

Ci siamo quasi, ma non ci siamo mai

di Gianluca Fiusco

Passa la vita del cittadino medio trapanese. A "ciusciare" (soffiare, ndr) mosche, aspettando il tempo buono per quel colpo di orgoglio che non arriva mai. Il tempo delle donne e degli uomini, dei giovani trapanesi è scandito dalle conferenze stampa. La città, il territorio feudo dei berluscones più incalliti, si è uniformato allo stile di Papi Silvio, ma non solo.

C'è un uomo, dicono, che è rimasto solo al comando della mafia trapanese. Potente boss, numero uno tra i numeri uno. Il nome è di uno degli evangelisti, quello del pubblicano esattore delle tasse, Matteo.

Sarà un caso ma a guardare la lista dei fiancheggiatori, si scoprono molti imprenditori e gente abituata a maneggiare danaro. Il danaro è infatti, nella società moderna, più di altri simbolo di potere.

Da anni le vendite dei principali quotidiani siciliani schizzano alle stelle all'indomani di operazioni antimafia che portano all'arresto di gregari, complici vari e mafiosi di primo o, sempre spesso, di secondo e terzo piano nell'ambito dell'organizzazione malavita di Cosa Nostra. Si sbirciano i nomi, si cerca di ricostruire possibili conoscenze più o meno dirette o indirette, si scrutano le foto pubblicate per vedere i volti di tutti questi insospettabili.

E già, perché di insospettabili si tratta. Di persone "normali", di quelle che segnano il tempo al ritmo ormai monotono delle conferenze stampa in cui la suspense è smorzata dalla sempre più classica chiosa: ci siamo quasi!

Ci siamo quasi, ma non ci siamo mai. Non ci siamo mai perché i colletti inamidati variopinti che legiferano o reggono persino lobby economiche e gruppi di potere locali e nazionali, i mandanti "occulti" di stragi e violenza, restano comodamente a guardare. A partire per le carceri sono senza dubbio soltanto mezze cartucce. Mezze cartucce che vengono sovente presentate come gangli importanti nello snodo dei rapporti coi boss.

Ma diciamocela tutta: ma chi ci crede più!!! Questi boss superimportantissimi sono anch'essi snodi e non apici, mediani e non punte di piramide. Il verticismo di Cosa Nostra punta altrove. A Roma o Milano, a Bruxelles o Strasburgo, o nei principali centri del potere politico ed economico. Tutto il resto è noia.

Ormai, anche a livello emulativo, i boss scelgono stili di vita e organizzativi che hanno copiato da altri più illustri potenti. Proviamo a fare un gioco tutto ipotetico, facile perché d'attualità, perché la cronaca ne parla e le informazioni di base le abbiamo a disposizione da giorni.

Dicono che le caratteristiche di Matteo Messina Denaro siano tre: il boss filosofo, il boss viveur, il boss con la corte. Possiamo forse dire che l'attuale presidente del Consiglio, Berlusconi, non sia un gran viveur? Noemi e le altre potrebbero confermarlo. Amerà il karaoke, ma la lista dei brani da cantare, c'è da scommetterci, la sceglie Papi Silvio.

Ed ancora. Possiamo forse dire che Papi Silvio non abbia una sua filosofia di vita? "Chiagne e fotte" parrebbe averla ribattezzata il rimpianto Montanelli.

Infine c'è qualcuno, qualche buona massaia, qualche ottima madre di famiglia, qualche padre compiacente, che non bramerebbe, se non proprio lui o lei, di concedere persino immacolate figliole o disastri figlioli per impinguare la corte che si riunisce in quel di Villa Certosa, se non a Palazzo Grazioli?

Lungi dal voler estorcere al paragone l'ignobile pensiero che l'attuale presidente del Consiglio sia un boss mafioso, come non parlare di Matteo Messina Denaro come di un qualcuno che, ipoteticamente, si ispira ad un altro, a qualcun altro di più importante. Si ispira dico, perché chi si mette in vista deve tener conto anche di essere preso a modello, ad ispirazione. Da milioni di italiani, compreso qualche italiano un poco distratto che potrebbe ritrovarsi ad essere "ingiustamente" considerato un superpotentissimo boss mafioso.

Il 26 marzo del 2001 proprio Indro

Montanelli, in un'intervista su Repubblica diceva di Berlusconi e dell'ennesima competizione elettorale: "Guardi: io voglio che vinca, faccio voti e faccio fioretti alla Madonna perché lui vinca, in modo che gli italiani vedano chi è questo signore. Berlusconi è una malattia che si cura soltanto con il vaccino, con una bella iniezione di Berlusconi a Palazzo Chigi, Berlusconi anche al Quirinale, Berlusconi dove vuole, Berlusconi al Vaticano. Soltanto dopo saremo immuni. L'immunità che si ottiene col vaccino". Chiosando il vecchio Indro per l'epopea di Papi Matteo e della fiumana di



Matteo Messina Denaro

conferenze stampa del "ci siamo quasi", verrebbe da dire: vorrei proprio che Papi Matteo vincessero. Non faccio né voti, né fioretti perché sono protestante e non superstizioso, valdese non credulone. Vorrei davvero che in una bella conferenza stampa ci dicessero che l'ha spuntata lui, in modo che i siciliani, i trapanesi, vedano chi è davvero questo superpotentissimo boss mafioso. Matteo Messina Denaro è una malattia, ma non è una malattia grave. È poco più di una brutta influenza, di quelle che si curano col vaccino. Cioè con l'inoculazione di un poco di virus. Che abbia mano libera sull'economia trapanese, che faccia accordi pubblici con la politica, che tenga lezioni di filosofia all'università. Soltanto dopo saremo immuni. L'immunità che si ottiene col vaccino.